

## **LA DIRETTIVA UE PER CHIUDERE IL DIVARIO DI RETRIBUZIONE**

**di Rita Querzè**

**su Il Corriere della Sera del 5 marzo 2021**

“L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali in Europa”, ha denunciato il presidente del Consiglio Mario Draghi nel suo primo intervento in Senato, di fatto mettendo il contrasto al gender pay gap nell'agenda del governo.

Oggi possiamo dire che una legge volta a ridurre il gap salariale sarebbe un intervento in linea con le priorità segnalate dall'Europa. La commissione Ue ha infatti appena presentato la sua proposta di direttiva sul divario retributivo di genere: starà ora al Parlamento europeo e al Consiglio contribuire a trasformarla in una raccomandazione vera e propria, in grado di impegnare gli Stati membri al recepimento. È ambizioso pensare che l'Italia possa fare da apripista su questo terreno. Ma non irrealistico: con la legge sulle quote di genere nei cda delle società quotate il nostro Paese ha già dimostrato di essere capace di impegnare virate di rotta nella direzione di un contesto lavorativo più equo. In Italia il pay gap di genere è solo in apparenza contenuto, si parla del 45%, a seconda delle statistiche. In realtà questi valori rappresentano una media tra settore pubblico e privato. In quest'ultimo il divario retributivo è più del doppio. Se a questo si aggiunge il lavoro di cura di per sé gratuito svolto per tre quarti delle donne, si capisce quanto il contributo femminile alla crescita sia tanto ampio quanto svalorizzato.

Diversi Paesi sono già intervenuti in materia di pay gap: Francia, Regno Unito, Islanda oltre ai "soliti" Paesi del Nord Europa. Diversi disegni di legge sono stati depositati nel nostro Parlamento.

Non resta che trovare una sintesi in sintonia con le indicazioni della Ue: trasparenza delle retribuzioni medie di uomini e donne a parità di mansioni e inversione dell'onere della prova tra azienda e lavoratore nei casi di sospetta discriminazione salariale.